

FINESTRA APERTA con Claudio Bonvecchio*

LA CRISI DEL PARTITO DEMOCRATICO

Il collasso e la deflagrazione

Un terremoto, uno ancora nella vita politica italiana. Sono le dimissioni del segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni, che ha con amarezza - ma con grande dignità - rinunciato ad un incarico che non era più in grado di condurre a termine. Il motivo è senza dubbio la rovinosa sconfitta relativa alla nomina del Governatore della Sardegna, ma la realtà è un'altra. Veltroni non poteva più svolgere la sua alta funzione perché il partito - e quando si dice "partito" si dovrebbe dire i gruppi e le correnti del partito - andavano per conto loro. Non c'erano più collegamenti, iniziativa, propulsione ed entusiasmo. Dilaniato da controversie interne, indeciso su tutto, frantumato nelle sue varie anime - molto spesso inconciliabili - il partito di Veltroni non ha trovato di meglio che scaricare le sue tensioni sul suo segretario che ne è diventato il capro espiatorio. Si è verificato, insomma, ciò che già era capitato a Prodi: una sorta di collasso interno con una conseguente incapacità di governare e, quindi, il disastro. E anche nel caso di Prodi - al di là del pretesto del caso Mastella - le dimissioni erano state l'epilogo di una vera e propria agonia durata mesi. Si è trattato di una agonia in cui tutte le forze di Governo avevano fatto prevalere i loro particolarismi, in nome di un meschino interesse elettorale. Interesse che - come si è visto - non ha portato nessuno dei vantaggi sperati. Nel caso di Prodi, ha portato allo sfacelo della sinistra, nel caso di Veltroni allo sfacelo del Partito Democratico.

Val la pena ricordare che proprio in un commento di qualche tempo fa, chi scrive aveva visto positivamente lo sforzo costitutivo del nuovo Partito Democratico e altrettanto positivamente l'ascesa di Veltroni alla segreteria. Ma nel contempo, aveva manifestato la sua perplessità dubitando che posizioni ideologiche così distanti tra loro (e portatrici di divergenti interessi) potessero convivere tra loro senza deflagrare. E così, puntualmente, è avvenuto. Indipendentemente dal "buonismo" e forse dall'ingenuità di Veltroni che aveva creduto - in buona fede - che bastasse essere "un volto nuovo" per fare una nuova politica, tutto è continuato secondo i vecchi schemi: quelli collaudati della politica italiana per cui appena fatto un segretario si pensa come cambiarlo. E anche l'iter è stato quello consueto. Ha cominciato Di Pietro ad accendere gli animi ed alzare il livello dello scontro politico allo scopo di recuperare i voti di coloro che non volevano una opposizione più morbida ed attenta alla situazione contingente. Ha continuato il duo D'Alema-Bersani a screditare di fatto (e silenziosamente) l'operato di Veltroni, inficiandone continuamente l'autorità. Hanno contribuito le diatri-

be tra cattolici e laici sul caso Englaro. Ma soprattutto decisivo è stato il continuo logorio nella lotta - fatta di punture di spillo, di scontri, di tira e molla - con il Capo del Governo. È stato un crescendo che ha, letteralmente, triturato il povero segretario che, in uno scatto di dignità, se ne è andato. Prima che lo dimissionassero. Lo ha sostituito Franceschini, un ex democristiano che si trova - ironia della sorte - a guidare un partito che si può definire ex comunista. Ora, Franceschini è un bravo ragazzo - e del bravo ragazzo ha anche l'aspetto - ma su di lui incombe la stessa sorte del povero Veltroni. Come lui sarà continuamente strattinato e "cotto" a puntino sino al Congresso di settembre in cui - dopo avergli addebitato l'ovvia sconfitta alle elezioni europee - si farà il nuovo, vero, segretario. A meno che Franceschini non riveli un'indole machiavellica e riesca a spargliare tutte le carte dei numerosi capi-bastone (come li definiva Veltroni) che tengono le fila del partito. In questo caso - ma non è facile - sarà l'insospettato vincitore.

Va da sé che il vero perdente - in tutto questo confuso "grande gioco" - è il Partito Democrati-

co. Sorto tra grandi aspettative come la epocale novità della vita politica italiana si è rivelato nulla più che una consueta riedizione della vecchia politica: quella di sempre. Così il Partito non è stato capace di trovare alcuni "punti forti" che potessero amalgamare una compagine oggettivamente divisa tra opinioni inconciliabili, personalismi e diverse visioni dell'agire politico: prima fra tutte quella inerente ai rapporti (certo, non facili) con la maggioranza. Per non parlare poi del caso Di Pietro in cui la retorica tende a prendere il posto della politica e il pretesto si sostituisce al programma. Questo quadro confuso e aggroviato non è cambiato con l'azzeramento della segreteria Veltroni. È rimasto immutato e tale rimarrà, portando il Partito Democratico ad una sicura paralisi politica fatta di mille divisioni: se non di vere e proprie scissioni. A meno che non prevalga il "solito buon senso" a cui tutti, sempre, si appellano ma che nessuno persegue realmente. Comunque, una scelta deve avvenire: e al più presto. Altrimenti, la paralisi si trasformerà in una "morte annunciata" preceduta dall'agonia prolungata di un Partito che sembra nato - se non morto - moribondo. E questo non va bene per un paese - il nostro - che se ha bisogno di una maggioranza che lavori, necessita - altrettanto - di una minoranza che faccia il suo mestiere e il suo dovere.

*Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

Nell'attuale congiuntura economico-finanziaria non solo non è andato in tilt, ma ha anche incrementato il giro degli affari: si sta parlando del "mercato della fortuna" ovvero della passione per giochi e scommesse con in palio somme variamente consistenti di denaro. Secondo recenti rilevazioni tale "mercato" attira più o meno intensamente dal 78 all'82% degli italiani; in media la spesa annua pro-capite nel nostro Paese si aggira attorno agli 800 euro (un ... primato mondiale). Un milione e trecentomila nostri connazionali sono a rischio dipendenza, nel senso che troppo frequentemente cedono alla tentazione di avventurarsi nell'"o la va o la spacca". Il numero di questi "affetti da ludopatia" sta continuamente aumentando: sono perciò nati - e si stanno moltiplicando - centri per "curarli", per "disintossicarli", come si fa con i tossicodipendenti. La richiesta di aiuto ai colpiti dal ... morbo li

più delle volte parte dalle loro famiglie, che si vedono esposte a tremendi guai e non di rado sono costrette persino a fare mutui per coprire i debiti contratti dai rispettivi congiunti.

Nel corso del 2008 il "mercato della fortuna" nel nostro Paese ha "fatturato" complessivamente 47 miliardi di euro (collocandosi

Ma com'è Fiorenza IL MERCATO della Fortuna

al terzo posto nella graduatoria delle "industrie" nazionali). Nel 2003 il business fu di 15 miliardi e mezzo; salì a 28 miliardi e mezzo di euro nel 2005; toccò i 42 miliardi circa di euro nel 2007. I canali che lo alimentano sono molteplici. Alcuni (come il Totocalcio e le scommesse sulle gare dei cavalli) vanno sempre più restringendosi; altri invece si allargano in continuità. Nello scorso anno, per esempio, i flussi (di denaro assorbiti) sono stati i seguenti: new slot (le macchinette legali che nei bar e nei luoghi di ritrovo hanno sostituito i vecchi video poker e similari) 20 miliardi e mezzo circa di euro (rispetto ai 5 miliardi e mezzo del 2004); Gratta&vinci e lotterie 9,100 miliardi; lotto 6,030 miliardi; scommesse sportive in genere 3,970 miliardi; superenalotto 2,479 miliardi (rispetto ai 2,830 del 2004); giochi abbinati ai cavalli 2,310 miliardi (rispetto ai 2,974 del 2003); Bingo 1,620 miliardi; poker on line

0,232 miliardi; concorsi pronostici 0,180 miliardi (rispetto agli 0,485 miliardi del 2003). Per il 2009 è previsto un ulteriore incremento dell'8,3% della spesa degli italiani nel "mercato della fortuna". Gli aumenti di esborsi dovrebbero riguardare in particolare il Gratta&vinci (più 22%), le scommesse sportive (più 14,2%), il Bingo (più 13,8%). Flessioni dovrebbero invece registrare i concorsi pronostici o Totocalcio e affini (- 25,7%), il superenalotto (- 8%) e le scommesse ippiche (- 7,9%). È stato messo in conto (per il 2009) un autentico superboom del poker on line (più 450%). Questo ramo (del "mercato della fortuna") in Italia è stato autorizzato "sperimentalmente" nel settembre del 2008 ed ha trovato immediatamente un ampio seguito sull'onda sia del poker sportivo o Texas Hold'em arrivato dagli Stati Uniti sia delle numerose trasmissioni televisive che direttamente o indirettamente, a tempo da record, allo stesso si sono agganciate. Gli "addetti ai lavori" parlano di "gioco moderato", perché al massimo - se si seguono le proposte on line o Internet autorizzate ora in auge - si perde la posta iniziale, che di solito non supera i

cento euro. Nel nostro Paese gli operatori autorizzati dai cinque dell'avvio sono però già diventati nove. Sulle vincite lo Stato, per ora, preleva il 3% (il 17% va agli operatori, l'80% resta a chi le fa, le vincite). In Danimarca - dove questo gioco on line è in voga da tempo - la tassazione è del 75% (sull'entità delle vincite). Anche dalle nostre parti interverrà quasi sicuramente un progressivo incremento del balzello se il "successo" del poker on line continuerà ad accentuarsi. Dal "mercato della fortuna" nel 2008 il fisco italiano ha tratto circa otto miliardi. Con la più recente finanziaria è stato elevato dal 12 al 13,4% il prelievo sulle vincite ottenute con le new slot; il cambiamento ha provocato dure reazioni e proteste da parte dei titolari dei locali nei quali queste macchinette si trovano. In totale nelle diverse regioni italiane ne funzionano ormai circa 350 mila. Attirano i giovani e adulti in maniera via via più consistente. Contro la loro crescente diffusio-

ne non sono mancate né mancano le critiche. Alle contestazioni si è replicato osservando che attraverso le new slot si tenta di sconfiggere il gioco clandestino: nel 2008 è aumentato del 44% il numero delle slot machine taroccate o vietate, sequestrate dalla Guardia di Finanza, la quale ha pure bloccato più di 3 milioni di biglietti fasulli di lotterie e di Gratta&vinci illegali. Qualcuno porta il discorso su un piano più generale: e sostiene che lo Stato, oltre a contrastare il gioco d'azzardo clandestino, dovrebbe sviluppare anche una politica di freno alla propensione a tentare la sorte che è da record (rischioso) tra gli italiani. Ma i gettiti del Totocalcio e del Totip (corse dei cavalli) sono sempre serviti a sostenere le iniziative del Coni e gli allevamenti ippici; ora che questi proventi sono in flessione, i mezzi vanno reperiti altrove; con le (crescenti) imposizioni sui "giochi" in scena si rimpiazzano gli introiti che non arrivano più dai "giochi" in declino.

Alcuni sociologi hanno fatto rilevare che se venissero regolarmente impiegati in altre direzioni i circa tremila euro che - in media - annualmente ogni famiglia italiana spende per giochi e scommesse, parecchie cose nel nostro Paese potrebbero orientarsi diversamente.

Enzo Dossico